

La Cina lancia il primo satellite e sogna la Luna

L'obiettivo è mandare astronauti entro il 2020

■ di Gabriel Bertinotto

LA CINA ha lanciato con successo il primo satellite di esplorazione lunare, inaugurando un ambizioso programma che punta a mandare un astronauta sulla Luna intorno al 2020. Il satellite, che si chiama «Chang e», nome di una dea della mitologia cinese, è

partito dal poligono di tiro di Xi-chang nella regione sudoccidentale dello Sichuan. Erano presenti centinaia di giornalisti oltre a duemila turisti venuti da tutto il Paese che hanno pagato l'equivalente di 75 euro per assistere al grande momento. Il programma, destinato a protrarsi per circa un anno, avrà un costo calcolato in circa 129 milioni di euro. La Cina ha iniziato la sua avventura spaziale nel 2003, mandando per la prima volta con mezzi propri degli astronauti fuori dell'orbita terrestre. Un secondo viaggio avvenne poi nel 2005. In precedenza solo Stati Uniti e Russia avevano compiuto imprese simili.

Il progetto «Chang e» apre un nuovo capitolo nella corsa allo spazio delle potenze economiche asiatiche. Un mese fa, il Giappone aveva lanciato la sua prima sonda lunare, mentre l'India ha in programma di mettere un suo satellite in orbita l'anno prossimo. La missione iniziata ieri rappresenta il primo passo del programma di esplorazione lunare della Cina. Il satellite ha una serie di importanti compiti tra cui quello di fare fotografie tridimensionali alla superficie della Luna, e di fornire agli scienziati materiale sufficiente per studiare la composizione del terreno e preparare così i prossimi allunaggi.

Nelle fasi successive, prima verrà inviata una sonda sulla superficie lunare, poi degli astronauti tenteranno di scendere sulla Luna per la prima volta dopo l'impresa compiuta nel 1969 dagli americani Neil Armstrong, Michael Collins e Buzz Aldrin. Ma questo non è in calendario, almeno per ora, prima del 2020 o poco prima.

I tempi del viaggio di «Chang e» prevedono che entro la prima settimana di novembre essa entri

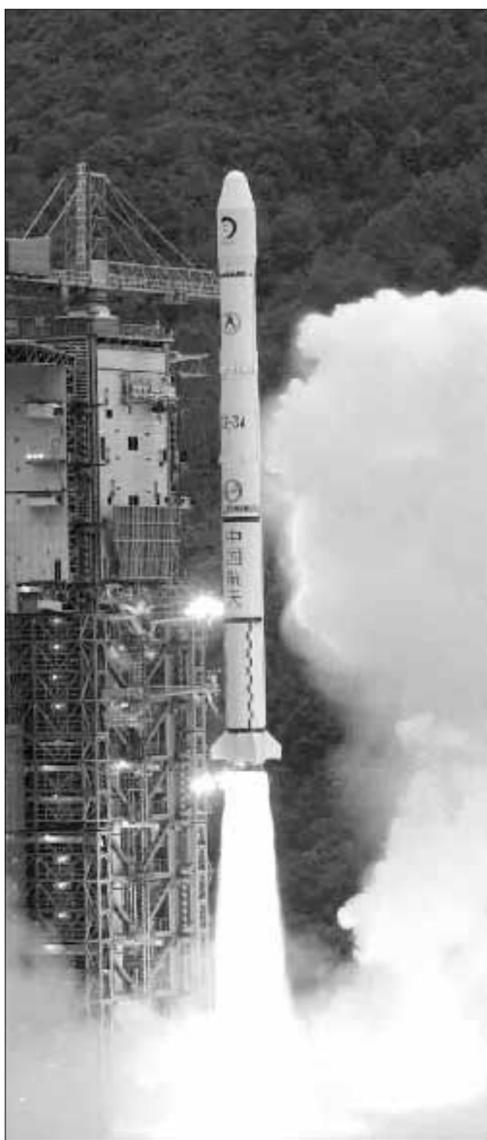
nell'orbita lunare, e comincerà poi a trasmettere dati alle stazioni di rilevamento terrestri prima della fine del mese. Gli esperti affermano che l'obiettivo finale di stabilire basi permanenti sulla Luna sia in realtà finalizzato all'avvio di un altro ancora più ambizioso capitolo: la conquista di Marte. Sarebbe infatti dalla Luna che muoverebbero le astronavi del futuro dirette al Pianeta rosso.

Il satellite ha una serie di compiti tra cui quello di fare foto tridimensionali alla superficie della Luna

La stampa cinese afferma che la Cina «spera di diventare il 17esimo paese a partecipare al progetto di una stazione spaziale internazionale». Tutti i mezzi d'informazione hanno dedicato grande spazio all'impresa. «L'esplorazione lunare - ha scritto ieri il Quotidiano del Popolo, giornale del Partito Comunista Cinese - incarna la forza della nostra nazione, ed è molto significativa per il nostro crescente prestigio internazionale e per la nostra unità nazionale».

«Per i cinesi - afferma Philippe Coué, autore di alcune opere sui progetti spaziali della Repubblica popolare - l'Occidente a partire dal Rinascimento ha cominciato a conquistare il mondo, e da questa conquista ha tratto forza tecnologica e potere. Ritengo che i cinesi siano persuasi che rientrano come protagonisti nel campo delle esplorazioni li ricollochiamo in alto» nei rapporti con il resto del mondo.

Il capo di Stato e segretario del partito comunista Hu Jintao si congratulato per il successo del lancio. Il viceprimo ministro Zeng Peiyan, che era presente a Xichang, ha dichiarato che «questa è una tappa importante del nostro programma spaziale, dopo l'invio di satelliti terrestri e i voli con presenza umana».



La partenza del razzo cinese Foto di Li Gang/Agf

Al Gore benedice la svolta verde di Sarkozy

Il premio Nobel a Parigi con il presidente Nel piano ambientalista no a nuove autostrade

■ di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

STASERA Sarkozy ne tirerà le conclusioni e individuerà le tracce operative. L'impegno è che, nella prima metà del prossimo anno, gli intenti e le proposte, una ventina di «piani d'azione», assumano forma di legge. Il processo l'hanno chiamato «Grenelle dell'

ambiente», dal nome degli storici accordi che misero fine al lungo conflitto sociale del '68.

Alle trattative hanno partecipato lo Stato e il governo, i sindacati, il padronato, le collettività locali, le organizzazioni ambientaliste e non governative. Un solo tabù: il nucleare, che fornisce l'80 per cento dell'energia elettrica francese, e che nessuno, tranne pochi militanti, mette seriamente in discussione. Su tutto il resto il ministro dell'Ambiente Jean Louis Borloo (numero due del governo, come volle Sarkozy per il titolare del nuovo megadecreto) ha ascoltato, registrato, messo in cantie-

re. Già si profilano alcuni assi d'intervento prioritario, i più consensuali, soprattutto sul terreno dei trasporti e dell'edilizia pubblica e privata. Borloo è d'accordo: meno traffico stradale e aereo e più linee ferroviarie. Il governo considera che la Francia non debba più aumentare la sua rete autostradale, tranne eventuali circunvalazioni di grandi città. Quella che c'è è sufficiente, soprattutto in prospettiva, visto che l'idea è di eliminare il traffico dei Tir in transito attraverso il Paese: «Li metteremo sui treni - ha detto Borloo - fare-

Sarà potenziato il trasporto ferroviario. Previsto un bonus per chi acquista auto «pulite»

costare attorno ai 600 miliardi di euro. Restano per ora nel vago gli strumenti, e la loro copertura finanziaria, che lo Stato appronterà: sconti fiscali, prestiti a tasso ridotto, incitazioni di vario tipo ai privati. Borloo vuole cominciare dando il buon esempio: entro cinque anni tutti gli edifici pubblici dovranno essere messi a regime ecologico, quindi adeguatamente isolati. Si è invece discusso aspramente sul terreno agricolo. Decine di associazioni ambientaliste hanno chiesto una riduzione del 50 per cento dei pesticidi, trovando la fiera opposizione dei sindacati degli agricoltori e dei rappresentanti dell'industria chimica. I casi litigiosi, si è detto, saranno risolti da governo, parlamento e presidente. Toccherà a quest'ultimo, in particolare, decidere sulla proposta avanzata da molte Ong per una «tassa ecologica» che colpisca tutte le attivi-

Resta però il tabù del nucleare che fornisce l'80% dell'energia elettrica francese

BIRMANIA Sei Nobel per la liberazione di San Suu Kyi

LONDRA Un'azione «decisiva e immediata» per la liberazione del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la Democrazia da 12 anni costretta agli arresti domiciliari dalla giunta militare birmana. È l'appello lanciato da sei donne insignite del Nobel per la Pace, che in una lettera pubblicata sul Guardian hanno scritto che «al regime birmano non può essere permesso di continuare a violare impunemente ogni diritto umano nel Paese». Per questo «la comunità internazionale e soprattutto l'Onu devono mantenere alta l'attenzione sulla Birmania». L'appello è stato firmato dalle nord irlandesi Betty Williams e Mairead Corrigan Maguire, la guatemalteca Rigoberta Menchu, la statunitense Jody Williams, l'iraniana Shirin Ebadi e la kenyota Wangari Maathai.

Sondaggio Bbc: il mondo ha paura del terrorismo

PIÙ DELLA METÀ delle persone intervistate nel corso di un sondaggio globale, per conto di Bbc World ritiene che il terrorismo può distruggere la democrazia. L'indagine ha coinvolto ben 12mila persone che risiedono in quindici paesi situati in cinque continenti ed è stata effettuata nel mese di agosto dalla società di ricerche di mercato Synovate. In totale il 58% degli intervistati si dice d'accordo con l'affermazione secondo la quale il terrorismo può distruggere la democrazia. Fortemente d'accordo con questa considerazione si dichiara il 35% degli intervistati, mentre il 23% si dichiara moderatamente in sintonia con questa affermazione. Quasi un quarto delle persone contattate si dice dunque in disaccordo. Il paese che pare manifestare la più ampia preoccupa-

zione è la Francia: il 76% degli intervistati si professa d'accordo. Segue la Danimarca con una percentuale pari al 75%, poi Dubai con il 72% e gli Stati Uniti con il 70%. Meno della metà concorda con l'affermazione in Italia e ed il 37% degli intervistati è fortemente in disaccordo. L'Italia - dice la ricerca diffusa dalla Bbc - è dunque il paese più in disaccordo con il fatto che il terrorismo possa minare l'equilibrio della democrazia. La paura ed i sentimenti determinati dal terrorismo non sembrano dunque cambiare l'opinione di gran parte degli italiani che ritengono di essere fiduciosi sulla capacità di tenuta dei regimi democratici. Anche per quanto riguarda la fiducia nel voto, cioè nell'espressione della democrazia, l'Italia si differenzia da altri: solo il 10% attribuisce poca importanza al voto, mentre il 65% lo ritiene molto importante.

mo due grandi linee da nord verso sud-est e da nord verso sud-ovest, e tutto dovrà essere fatto entro tre anni». Per capirci: un Tir rumeno diretto in Gran Bretagna risalirà i Balcani e attraverserà il nord Italia appesantendosi di anidride carbonica, per poi attraversare la Francia a motore spento. Pare che il governo (lobbies permettendo) sia anche favorevole all'istituzione di un bonus per chi acquista automobili «pulite», finanziato da un «malus» che colpirà i proprietari di fuoristrada e altri veicoli particolarmente inquinanti. Si dovrà inoltre passare dagli attuali 329 chilometri di linee tranviarie (al di fuori della regione parigina) a 1500, per un costo di 17 miliardi di euro, dei quali 4 sborsati dallo Stato. Il tram, si sa, non inquinava.

Altro grande cantiere sarà quello dell'isolamento termico degli edifici, che sono la prima fonte di consumo energetico, pari al 42 per cento del totale. Le associazioni dei costruttori non hanno opposto riserve: si profila per loro un aumento considerevole di attività economica, visto che il rinnovamento termico del parco immobiliare dovrebbe

ricorrano ad energia fossile. Anche qui, lobbies e interessi si accumulano e si scontrano.

Il frutto concreto di tutti questi mesi di dibattiti e negoziati (e di quelli a venire) dovrebbe vedere la luce entro l'anno, quando verranno resi noti costi e coperture finanziarie, e all'inizio del 2008, quando il governo presenterà una legge quadro. Salvo sorprese, si può dire fin d'ora che l'operazione appare la più riuscita dei primi mesi della presidenza Sarkozy: è moderna e post-ideologica, e ha portato inoltre tutto il vasto movimento ambientalista (di cui il partito dei Verdi è solo piccola parte) a confrontarsi con questioni di governo. Ieri il premier François Fillon ha vantato la capacità di far «convivere economia ed ecologia». Ed è proprio su questo che s'interrogano numerosi osservatori, nel momento in cui un altro cantiere, quello della commissione Attali, riflette sui modi di liberare la crescita, senza per ora dedicare una sola parola ai temi ambientali. Ricchi e inquinati, o più poveri e puliti? Se Sarkozy troverà una risposta equilibrata, entrerà nella storia.

DOPO IL 14 OTTOBRE E LA NASCITA DEL PD QUALE SINISTRA PER BATTERE FORMIGONI?

Marco CIPRIANO
Sinistra democratica

Mario AGOSTINELLI
Rifondazione comunista

Carlo MONGUZZI
Verdi

Bebo STORTI
Comunisti italiani

Roberto BISCARDINI
Partito socialista

INCONTRO PROMOSSO DA SINISTRA DEMOCRATICA PER IL SOCIALISMO EUROPEO
GIOVEDÌ 25 OTTOBRE - ORE 17:30
SALA AUDITORIUM - CONSIGLIO REGIONALE
VIA F. FILZI, 29 - MILANO

SI CONFRONTANO SULLA NECESSITÀ DI PROCESSI UNITARI A SINISTRA PERCHÉ L'UNIONE DEFINISCA UN PROGETTO DI ALTERNATIVA AL GOVERNO DELLA LOMBARDIA

CON LE SOLLECITAZIONI DI GIUSEPPE CIULLA, TELELOMBARDIA

